

Don Francesco Galli

Articolo pubblicato su:

Ritorna San Gemolo Martire

Numero unico in occasione della traslazione del corpo del Santo dal Palazzo Arcivescovile di Milano alla Badia di Ganna – 9-16 agosto 1941

La ricognizione delle reliquie di S. Gemolo Martire

Ogni impresa perchè sia fortunata e riesca ha bisogno della preparazione prossima dopo la preparazione remota.

Anche la ricognizione delle Reliquie di S. Gemolo M., che danno lustro alla sua Abbazia, ed invitano i fedeli a devozione, ha avuto la sua lontana preparazione.

Nell'anno 1095 una Bolla dell'Arcivescovo di Milano, Arnolfo III, sanciva la passione del Martire.

Nel 1612 il Cardinale Federico Borromeo nella Visita Pastorale col suo decreto segna l'inizio del secolare travaglio solo ora risolto.

Durante l'arretramento della parete terminale dell'antica chiesa di San Michele, e nella demolizione dell'antico altare ad essa addossato venne alla luce un cospicuo deposito di resti umani. Tra questi vi erano certamente i resti del Santo, ma non potendoli distinguere, il Card. Borromeo orinera la confezione di un avello di pietra per raccogliarli e per immurarli in luogo onorifico nel presbiterio. L'indicazione stessa di carattere lapidario,

OSSA REPERTA
SUB ANTIQ^UO PARIETE
S. MICHAELIS
HIC SE^RVANTUR

voluta dal Crd. Federico, servirà: a far perdere la nozione esatta della giacitura delle Reliquie che erano state oggetto di intensa venerazione, e a far nascere un certo disorientamento che ebbe anche come conseguenza, l'impallidire della devozione al Santo.

Nel 1900 il Priore don Bernasconi aveva

intrapreso appassionate ricerche dando incarico all'entusiasta giovane Alessandro Tamburri di aprire le tombe nella chiesa. Quanti personaggi vi erano sepolti, se sigiudica dalle loro vesti seriche e dai loro ornamenti distinti! Anche il sonno di Ingizone, Arderico e Azone, i fondatori dell'Abbadia, sarà stato scosso per sapere dove fossero le reliquie di S. Gemolo?

Un loculo distinto da una gran pietra decorata con fregi ingenui, che rivelano la sua antichità, conteneva i resti umani di una persona, il cui cranio aveva un'artificiosa fenditura, che fece pensare alla forma di martirio di San Gemolo. Le ossa erano conservate entro due cassette così che la prima con serratura servisse di custodia all'altra legata da nastri e suggellata con bollo avente l'impronta di una colomba. Era il bollo dell'Ospedale Maggiore di Milano? Le ossa, ben conservate, ricollocate in altra modesta cassetta, perchè le ritrovate si erano sfasciate corrose dal tarlo e dall'umidità, e solo un pezzo di quel legno con un residuo di ceralacca si conservò, il resto venne risepolto.

Il 13 giugno 1929 il Priore don Bernasconi nuovamente chiedeva al Vicario Capitolare di Milano il permesso per far le pratiche per la scoperta del corpo di San Gemolo, ed il 9 luglio 1929 presenti Mons. Cesare Ceresani Prevosto Vicario Foraneo di Varese ed il can. Don Luigi Lanella, custode delle Reliquie e cerimoniere del Duomo di Milano ed Alessandro Taburri aprì ancora la tomba della pietra fregiata: si riesaminarono le ossa, indi furono riposte nuovamente.

Aprì anche l'urna ordinata dal card. Federico: se ne enumerarono le ossa di tre individui rinchiusi, che furono ancora riposte, accentuando nell'animo di tutti il desiderio di ritrovare i documenti atti a stabilire dove fosse veramente il corpo di San Gemolo.

L'11 novembre 1938 l'attuale Priore, assistito da Mons. Lanella can. della Metropolitana di Milano, dal Signore Cav. Taburri Alessandro e da altri previa l'autorizzazione arcivescovile, riaprì la tomba fregiata, stese il verbale, raccolse le osso sotto sigillo ed attese alla pratica ufficiale di ricognizione. Nel giugno del 1940 il Prof. Giovanni Judica Cordiglia, Perito medico del Tribunale di Milano, escluse che le ossa appartenessero ad un giovane, e che la fenditura nel cranio fosse il risultato di un colpo vibrato con qualsiasi arma, quelle ossa vennero risepellite al loro posto.

Il 15 ottobre 1940 il Priore, aiutato dal sagrestano Arganini, aperse l'urna federiciana: le ossa ritrovate vennero esaminate dal Prof.

Judica Cordiglia il quale addivenne alla distinzione delle ossa dei tre individui, distinzione che al tempo del Card. Federico era apparsa impossibile. Anzi i resti più numerosi appartengono a un giovane sui 25 anni, che le ricerche storiche compiute da S. Em. Il Card. Schuster nostro Arcivescovo, gli offrono la felice occasione di autenticarli per le Reliquie di San Gemolo. Infatti egli nell'archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano dislocato a Zelo Buon Persico in quel di Lodi ritrovò la lettera in data 30 ottobre 1631 di Bernardino Aymetto nativo di Ganna, che nel 1627 era cappellano dell'Abbadia di Ganna sotto il Priore Bartolomeo Cabialo, e che nel febbraio del 1631 era diventato Priore. Egli era stato entusiasta cultore del Santo sin dalla sua adolescenza e testimonierà insieme ai valligiani che quelle sono le ossa rinvenute durante l'arretramento dell'abside, ossa che tutti i Valgannesi di tutti i tempi avevano venerate quali Reliquie del Santo. Egli nella lettera all'amministrazione dell'Ospedale Maggiore farà memoria di quello che è stato ordinato nella Santa Visita Pastorale del 1612.

Per servitio della chiesa e sagristia di Sto Jemolo di Ganna... Che si facci un'arca, ossia cassa di pietra, nella quale si riponghino le ossa che si trovarono sotto l'altare vecchio della chiesa: le quali si credono che siano di Sto Jemolo. La quale si metterà nella parte sinistra dell'altare maggiore, alta due braccia con sopra l'iscrizione descritta nella Visita fatta dall'E.mo signor Cardinale.

La passione di San Gemolo attesta che egli era il giovane nipote del Vescovo pellegrino; fra le ossa rinvenute vi si trovano quelle di un giovane, dissepolti di sotto l'altare. Solo i corpi dei santi si possono deporre sotto i sacri altari, secondo la disciplina della Chiesa. Quindi *iure optimo* la popolazione di Ganna riteneva le ossa del corpo di S. Gemolo frammiste con altre Reliquie di Santi, ora, dopo questa splendida ricognizione, riaccenderà la fiamma dell'amore e della venerazione al suo glorioso protettore, servo e martire del Signore.

Il documento è inserito nell'archivio on line del sito www.san-gemolo.it

Tutto il documento è stampabile o ripubblicabile purchè venga conservata la citazione della fonte e vengano mantenuti i links originari.